



L'INTERVISTA

BERNAVA: GIUSTO UN TETTO PER I MANAGER REGIONALI

Maurizio Bernava, segretario della Cisl regionale, concorda con Davide Faraone, deputato nazionale del Partito democratico, che ieri ha lanciato la proposta di introdurre un tetto agli stipendi dei dirigenti generali della Regione. «Si potrebbe stabilire un limite di 140 mila euro l'anno - afferma - E, ancora, si potrebbe collegare il salario accessorio al raggiungimento di particolari obiettivi in termini di efficienza, produttività e lotta agli sprechi. Sarebbe una bella sfida riformistica - aggiunge - se il nuovo governo Crocetta riuscisse a portare a casa questo risultato». → PAGINA 2

«Perché non introdurre il tetto dei 150 mila euro per i dirigenti generali della Regione siciliana?», aveva detto ieri Davide Faraone. E dopo la proposta lanciata dal deputato nazionale del Partito democratico, per attuare anche nell'Isola l'operazione-risparmio varata dal premier Matteo Renzi, oggi con Maurizio Bernava, segretario della Cisl regionale, avviamo un ciclo di interviste.

«È necessario fissare un tetto agli stipendi dei dirigenti generali della Regione, per i quali si potrebbe stabilire un limite di 140 mila euro l'anno. E, ancora, si potrebbe collegare il salario accessorio al raggiungimento di particolari obiettivi in termini di efficienza, produttività e lotta agli sprechi». Per Maurizio Bernava, segretario della Cisl regionale, nell'agenda del nuovo governo Crocetta, è necessario puntare i riflettori sulla riforma della Pubblica amministrazione, che preveda il taglio degli stipendi d'oro e una distribuzione più equa dei premi di risultato.

●●● Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha introdotto un tetto massimo per lo stipendio dei manager della pubblica amministrazione, fissandolo a 240 mila euro l'anno. In Sicilia, a livello regionale, torna come un mantra, nei vari governi che si susseguono, la necessità di un'operazione-risparmio. Qual è il suo giudizio?

«Già l'anno scorso, a livello nazionale, la Cisl propose una sorta di petizione pubblica per fissare un tetto agli stipendi dei manager pubblici e privati: un provvedimento necessario nell'ambito della lotta agli sprechi e sul piano etico. Alla Regione i dirigenti generali hanno stipendi che oscillano tra i 170 e i 180 mila euro l'anno. Secondo me, 140 mila sarebbero più che sufficienti. I contratti dei manager sono di tipo privato: vengono firmati, cioè, tra l'amministrazione e il direttore generale. La Regione potrebbe, dunque, ridurli tranquillamente. Al contrario, invece, dei duemila dirigenti il cui contratto è collettivo. Sarebbe una bella sfida riformistica se il nuovo governo Crocetta riuscisse a portare a casa questo risultato».

●●● I dirigenti regionali vengono tutti promossi con il massimo dei voti e il top del premio di risultato, quasi automaticamente e senza una verifica puntuale dei risultati raggiunti.

«È un vero fatto anomalo quello siciliano. C'è una grossa contraddizione perché alla Regione i contratti dei dipendenti sono bloccati da sei anni, mentre si continuano ad elargire premi di risultato agli oltre duemila dirigenti regionali in maniera automatica. Il salario accessorio non deve essere più distribuito a pioggia, ma in ba-

MANAGER REGIONALI
«PREMI A CHI LI MERITA E BUSTE PAGAMENTO MENO PESANTI»

se al raggiungimento di determinati target fissati dall'amministrazione. La Cisl da anni invoca un sistema di premi legato al miglioramento dell'efficienza produttiva, della lotta agli sprechi e della performance dell'attività dei servizi. Un sistema simile a quello utilizzato nelle aziende private, dove i lavoratori e i dirigenti vengono premiati sulla base dei risultati raggiunti. Ogni pubblica amministrazione (comuni, province e regioni), in base alla manovra Monti, entro il 31 marzo di ogni anno deve fare un piano triennale di razionalizzazione dei servizi. È quindi obbligata a ridurre i costi e ad aumentare l'efficienza. Peccato che in Sicilia nessun ente locale l'ha mai fatto. La nostra proposta è di destinare il 50 per cento dei risparmi alla distribuzione dei premi di risultato».

●●● Secondo Confindustria Sicilia, a pochi giorni dalla scadenza del 30 aprile, solo il 3% degli enti locali dell'Isola ha registrato nella piattaforma on line del ministero dell'Economia, i propri debiti nei con-

«Il segretario della Cisl siciliana ritiene che «140 mila euro sarebbero più che sufficienti per i dirigenti generali»

fronti delle imprese. Con la conseguenza che le aziende creditrici non hanno potuto ricorrere alle banche per lo sconto e l'incasso di quanto vantato.

«È necessario che l'assessorato alla Funzione pubblica della Regione monitori costantemente e applichi sanzioni ai dirigenti e agli amministratori dei Comuni che eludono l'obbligo di legge. Per la Cisl, si tratta di un costume amministrativo scorretto e di un drammatico danno all'economia che non possiamo permetterci in

una situazione di crisi sociale e occupazionale come quella che la Sicilia vive. Scartare la legalità come pratica amministrativa è un fatto intollerabile. E la legalità vive di trasparenza, condizione essenziale per contrastare i clientelismi e il malaffare. Oltretutto, non registrare le partite debitorie come richiesto dalla legge, è un malcostume che espone la pubblica amministrazione a contenziosi e indebitamento».

●●● Lei ha definito scenario da dopoguerra quello che la Sicilia ha davanti a sé. Negli ultimi sei mesi si è discusso prevalentemente di rimpasto e di spartizione del potere e solo pochi giorni fa è stato approvato il ddl sul pagamento dei debiti alle imprese. Cosa fare, dunque, per tentare di fronteggiare la crisi?

«I prossimi mesi potrebbero essere letteralmente vitali non solo per la giunta Crocetta e la legislatura ma per la Sicilia e la sua storia: per i nodi strutturali dell'economia che verranno al pettine, tra debito in aumento, conti fuori controllo e crisi senza fine. Così, il pagamento dei debiti alle imprese, pure necessario e finalmente passato all'Ars, rischia di essere né più né meno che un pannicello caldo. C'è una realtà di drammatica crisi e di aumentato rischio default. Per questo serve fare presto: governo e Ars approvino la manovra finanziaria così com'è per assolvere agli impegni ordinari di spesa. E investano, contestualmente, su una strategia per la crescita che manca ancora e che va costruita assieme all'Ance e alle forze economiche e sociali».

●●● Volendo sintetizzare: quali dovrebbero essere oggi le priorità per la classe politica siciliana?

«A imporre i temi economici al primo punto dell'agenda di politica e governo, è uno scenario allarmante di crisi, recessione, crollo dei consumi, caduta degli investimenti e contrazione delle entrate fiscali. Serve un piano regionale di spending review da affidare a un vero e proprio "Cottarelli" siciliano, a un commissario, cioè, che dovrà dare il via a un programma rigoroso di tagli. Perché la ristrutturazione della spesa e il contenimento dei costi di funzionamento e gestione, dagli enti locali alla sanità, sono gli unici sistemi attraverso cui l'imposizione fiscale può essere ridotta. Assieme alla spending review e a un altrettanto rigoroso piano regionale di ristrutturazione delle società partecipate (dai rifiuti al trasporto locale), il governo regionale dovrebbe varare in fretta, entro pochi mesi, un piano pluriennale anti-crisi, che punti a movimentare risorse e ad attrarre dall'esterno investimenti produttivi. Il problema è che la classe politica siciliana appare impreparata, in una situazione in cui governo e Ars dovrebbero invece dedicare tutto il loro tempo alla soluzione delle questioni irrisolte dell'economia». («GVAR»)